

L'Assise del 31 dicembre 2006 è stata dedicata all'attività svolta dall'Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia durante un anno di lavoro.

L'articolo che segue, scritto da Francesco Iannello, già pubblicato nel numero 0 del bollettino delle assise, descrive in sintesi le attività svolte nel corso delle riunioni che, da un anno, si svolgono ogni domenica mattina, senza soluzione di continuità.

Un anno di Assise

Da circa un anno ogni domenica un gruppo di cittadini – tra cui studenti, professori, giuristi, magistrati, medici, ingegneri, architetti e geologi – si riunisce nelle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, in Palazzo Marigliano, per fronteggiare, con denunce, esposti e pubblicazioni, la terribile emergenza che la città di Napoli, la regione Campania e l'intero Mezzogiorno d'Italia stanno vivendo e che mostra impietosamente l'incapacità della classe dirigente napoletana e meridionale di svolgere la propria funzione.

Le Assise di Palazzo Marigliano sono state riconvocate alla fine del 2005 per fronteggiare il tentativo da parte dell'amministrazione comunale di privatizzazione dell'acqua, e hanno dimostrato che utilizzare una società per azioni, sottoposta per legge a regole e controlli di diritto privato, per la gestione di un bene comune come l'acqua equivale a privatizzarla. Inoltre, le Assise hanno denunciato con forza all'opinione pubblica la drammatica situazione sanitaria e ambientale, generata dall'inquinamento da rifiuti tossici dell'intero territorio regionale e dal conseguente aumento incontrollato dei tumori, delle malformazioni genetiche e di altre gravi patologie tra la popolazione. Da almeno due decenni, infatti, com'è accertato dalla magistratura e dalle commissioni d'inchiesta parlamentari, sono stati sversati in Campania rifiuti industriali e radioattivi provenienti da tutt'Europa, in particolare dalle imprese del Nord Italia, provocando un disastro ecologico, che richiederebbe l'immediato intervento di tutte le istituzioni sia per l'arresto del traffico criminale dei rifiuti, sia per la bonifica del territorio. Non è possibile che, al contrario, un'emergenza di tali dimensioni – si pensi che in alcune zone della Campania il livello di diossina è dieci volte superiore a quello raggiunto a Seveso nel 1977, quando fu ordinata l'evacuazione della popolazione – sia addirittura taciuta all'opinione pubblica (*oscurata* da quella che è la sola emergenza di cui si parla ossia l'accumulo di rifiuti urbani per le strade delle città) e lasciata irresponsabilmente crescere. La situazione è ulteriormente complicata per effetto della costruzione dell'inceneritore di Acerra, iniziata dalla FIBE (la stessa società che ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania e che è responsabile del suo perdurare ed aggravarsi) senza valutazione di impatto ambientale in una zona che, da una parte in quanprimo centrale a turbogas (che produce un rilevante inquinamento da polveri sottili) nell'area, già gravemente inquinata, occupata dalla preesistente centrale elettrica dismessa, che avrebbe dovuto, in base agli indirizzi di pianificazione urbanistica del Comune, diventare uno spazio per ospitare una "città della musica" ed altre attrezzature culturali e sociali per i giovani. Tornando a Bagnoli, è necessario ricordare che già nel 1991 le Assise sono intervenute (minacciando, tra l'altro, l'occupazione della spiaggia di Coroglio per sventare il progetto di un grande porto turistico), mantenendo, nel corso degli anni successivi, una posizione molto chiara. Il testo di riferimento per comprenderla è costituito dal vincolo paesistico sull'area – redatto nel 1996 da Antonio Iannello per la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e pubblicato circa due anni fa in una pregevole edizione dalla Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – che prevede sostanzialmente la restituzione dei luoghi, di altissimo valore paesaggistico, alla loro "naturale vocazione", che è quella naturalistica, termale e balneare, dopo la disastrosa scelta effettuata agli inizi del Novecento di fare di Bagnoli un'area industriale, «conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana». «Neanche un metro cubo in più deve essere costruito a

Napoli» gridavano nel 1991 gli intellettuali riuniti a Palazzo Marigliano, per la difesa di Bagnoli, mentre oggi milioni di metri cubi di cemento in più da costruire sono previsti nell'area che costituisce uno dei luoghi più belli d'Europa. È necessario «realizzare il recupero complessivo della zona occidentale di Napoli attraverso la riqualificazione della zona litoranea e la bonifica ed il recupero dell'area industriale dimessa con la destinazione a parco urbano». Ma il parco urbano previsto a Bagnoli di soli 120 ettari è giudicato dagli amministratori napoletani “improduttivo”: è paradossale che Napoli, città di un milione di abitanti non possa mantenere un parco di 120 ettari, mentre Ferrara, per esempio, che di abitanti ne ha solo centomila considera una risorsa importante il suo parco di milleduecento ettari. Probabilmente Napoli è considerata dai suoi governanti una città del terzo mondo, in cui si è “costretti” a sacrificare la salute, l'ambiente ed il paesaggio, tutelati da principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale (artt. 2, 9, 32), a false e pretestuose opportunità di sviluppo economico e occupazionale, che nascondono spesso le mire speculative di pochi soggetti privati. In questa desolante situazione le Assise di Palazzo Marigliano continuano oggi ad esercitare un'importante funzione di vigilanza, di studio dei problemi e di proposta, facendo sentire la loro voce, di fronte ad una classe dirigente, che ancora più che in passato è completamente sorda alle istanze primarie della salute e della sopravvivenza di una popolazione sulla cui «rassegnazione», come scrisse Elena Croce nel 1979 sulle colonne del «Roma», «sarebbe criminale ma anche dissennato contare troppo a lungo».

Francesco Iannello